

# endeden

A cura del Comitato  
di Redazione  
della  
"Lista Endinese"

REDAZIONE

Via S. Giorgio, 30

Numero di  
NOVEMBRE 1971

## SU QUESTO NUMERO:

- NOTA DELLA REDAZIONE  
-monumento all'emigrante-
- LA PICCINELLI S I L K S  
( una azienda in crisi )
- IL DITO NELL'OCCHIO
- IL PIANO DI FABBRICAZIONE ALL'ESAME  
DEL CONSIGLIO COMUNALE
- INTERPELLANZA SULL'EDILIZIA POPOLARE
- RICOSTRUIRE DAVVERO TUTTO .....  
→ commento della Redazione
- FASCISMO E REPRESSIONE
- ANCORA UN NO !

## N O T A   D E L L A   R E D A Z I O N E

( il monumento all'emigrante )

Abbiamo annunciato sul numero di "enden" del mese di settembre, il desiderio espresso da alcuni lavoratori emigranti nostri concittadini che venisse eretto ad Endine un "MONUMENTO ALL'EMIGRANTE".

L'argomento è stato dibattuto anche dall'assemblea popolare svoltasi presso la nostra redazione il 27 novembre e i partecipanti si sono espressi a favore dell'iniziativa, che non è stata considerata soltanto come un riconoscimento formale a tutti i cittadini endinesi, che sono stati costretti a prendere la valigia per vendere il proprio lavoro a padroni stranieri, ma come gesto significativo col quale si vuole mettere in risalto che il problema dell'emigrazione si risolve con una diversa politica economica e sociale da svilupparsi a Endine e nella Valle Cavallina.

E' stato detto cioè che per porre termine al fenomeno dell'emigrazione è necessario impegnarsi fino in fondo per salvaguardare l'occupazione delle fabbriche locali e per creare nuovi posti di lavoro.

Il monumento che vogliamo erigere non sarà solo il simbolo morto di una realtà antica e attuale (oggi Endine ha 650 emigranti), ma vuole essere la voce chiara della protesta di tutti coloro che hanno caro la propria famiglia, il proprio paese, il proprio lavoro, nella solidarietà con tutti coloro che soffrono la vita dell'oltre frontiera.

L'iniziativa ha già avuto molti consensi.

Alcuni emigranti e alcuni cittadini hanno assunto l'impegno di sottoscrivere quote per far fronte alle spese che dovranno essere sostenute, e non saranno poche.

Nel prossimo numero apriremo ufficialmente la campagna di raccolta dei fondi e, nel contempo, verranno rese note le modalità.

Contiamo sulla fattiva collaborazione di tutta la popolazione.

LA REDAZIONE

# LA PICCINELLI SILKS

## UNA AZIENDA IN CRISI

Uno dei problemi seri che deve essere affrontato dalla comunità endinese in questi giorni, è la situazione venutasi a creare nella fabbrica Piccinelli Silks. Una situazione di crisi che interessa non solo i lavoratori direttamente interessati, ma che deve far riflettere tutta la popolazione e le autorità della zona per le evidenti conseguenze sociali ed economiche. La Piccinelli Silks è una fabbrica tessile che ha avuto, a partire dal 1958, un crescente incremento produttivo al quale è seguito, dal 1967 al 1968, una presenza di operai d'ambo i sessi di circa cinquecento. A partire dai primi mesi del 1969 invece, si registrava una lenta ma costante riduzione di posti di lavoro dovuta alla mancata sostituzione dei lavoratori che lasciavano l'azienda.

A questo fenomeno faceva seguito uno ben più allarmante allorquando, a più riprese tra la primavera e l'estate di quest'anno, la ditta Piccinelli attuava numerosi licenziamenti di operai ed impiegati.

A tutto questo si aggiungeva la riduzione dell'orario di lavoro, fino a raggiungere la messa in cassa integrazione a zero ore, di un centinaio tra operaie e operai perdurante a tutt'oggi.

E' da notare inoltre che a partire dal 10 maggio 1971, in base alla legge 1115, avrebbe dovuto essere corrisposto ai lavoratori in cassa integrazione, l'80% del mancato guadagno fino al raggiungimento dell'orario contrattuale settimanale.

Tuttavia questi lavoratori, a tutt'oggi non hanno ancora percepito una lira di quanto loro spetta. L'intervento dei sindacati presso la direzione dell'INPS per esaminare la possibilità di fare anticipare dall'INPS stesso le somme che spettano ai lavoratori, ha avuto una risposta negativa giustificata dal fatto che la ditta Piccinelli Silks è scoperta di contributi assicurativi dal settembre 1970 per una somma di 30 milioni.

Al fine di chiarire la sua posizione e le sue intenzioni, l'azienda è stata convocata il 16 novembre presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro, ma a quell'incontro non si è presentata.



Il prossimo incontro è stato fissato per il giorno 2 dicembre sempre presso l'Ufficio del Lavoro e questa volta i lavoratori sono decisi a vederci chiaro.

Questo nuovo incontro è stato deciso nel corso della dell'assemblea di fabbrica organizzata dai sindacati il 19 novembre e alla quale erano presenti in rappresentanza del Consiglio Comunale: i consiglieri Giovanni Andreoletti per la D.C. e Giacinto Brighenti per la Lista Endinese.

In quella sede è stata ufficialmente promesso ai lavoratori l'interessamento dell'amministrazione comunale alle sorti della fabbrica Piccinelli, tuttavia dalla dichiarazione del vice sindaco Andreoletti, non è emersa ancora la precisa volontà di operare una scelta più impegnata e più attiva a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori interessati alla vertenza.

Una considerazione che è necessario fare a questo punto è che gli operai si sono dimostrati disorganizzati e privi di quadri sindacali efficienti e questo ha permesso alla direzione dell'azienda di poter con tutta tranquillità operare fino ad oggi alla liquidazione della fabbrica.

Finalmente però gli operai se ne rendono conto e sono pronti a non cedere ulteriore terreno.

Perché si possa salvare alla comunità endinese quella fabbrica, che significa lavoro per molte famiglie, non bisogna stare a piangere sul "senno di poi", ma è necessario organizzarsi, unirsi e lottare.

Giacinto Brighenti

# IL DITO NELL'OC- CHIO



Al terzo Sinodo mondiale dei vescovi, per alcune settimane, nelle contraddizioni che sono proprie della Chiesa, si è parlato sul piano dottrinale e pastorale, del ruolo del prete oggi, della sua possibilità di prendere moglie, della morale cattolica; la posizione della Chiesa verso i movimenti di liberazione, il colonialismo. Tutti argomenti interessanti e di estrema attualità. Le conclusioni, però, hanno deluso non pochi degli stessi partecipanti. Interessante, comunque, che alcuni problemi siano stati posti. Riportiamo senza commenti alcuni stralci dei discorsi pronunciati, pubblicati dai giornali.

L'arcivescovo di Parigi card. Marty: "il mondo è stanco di parole, la Chiesa deve passare ai fatti". L'esperto giapponese Kinhide Mushakoji: "la giustizia non può essere promossa da autorevoli dichiarazioni, ma solo da una azione organizzata su scala mondiale con la partecipazione dei poveri". Il primate venezuelano Henriquez Jimenez: "non possiamo restare chiusi nel dilemma tra capitalismo e socialismo marxista. I cattolici devono proporre una nuova società".

Mons. Gutierrez Granier, vescovo della Bolivia: "cresce nei popoli meno sviluppati l'exasperazione e la ribellione contro l'ingiustizia istituzionalizzata e l'ansia verso la giustizia che da troppo tempo ormai tarda a venire... non pochi si chiedono, soprattutto tra i giovani, anche cristiani, se non sia giusto il ricorso alla rivoluzione violenta e ai sistemi marxisti per porre finalmente termine ad uno stato di umiliazione e di schiavitù disumana per poi dare inizio alla costruzione di una società libera, giusta, rispettosa dei diritti di tutti".

Il vescovo di Metz, Paolo Schmitt: "la liberazione per la quale lottano gli uomini che patiscono l'ingiustizia e si oppongono alla schiavitù, una volta intrapresa, non può fermarsi a mezza via: essa è portatrice di un dinamismo che spinge gli uomini a edificare un mondo più giusto e più fraterno". Il card. Flahiff, canadese, ha invitato la Chiesa a non accettare più denaro e aiuti dalla borghesia onde evitare di essere strumento di un certo sistema. Il primate d'Olanda, card. Alfrink: "la Chiesa non può essere neutrale perchè, di fatto, non è mai estranea alla politica e se non interviene favorisce la posizione dei ricchi e dei potenti".

Il card. Marty: "se la Chiesa vuole essere credibile deve mettersi radicalmente in questione. La carità si chiama oggi impegno sociale e politico, lotta contro l'oppressione del denaro, spartizione reale dei beni e delle ricchezze".

Sono giuste e sacrosante parole che dovrebbero essere messe in pratica, e alla svelta. Ma ci risulta che le parole sono da tempo allo stato di parole; i fatti tardano a venire. Il dibattito avviene sempre ai vertici e la base non viene chiamata a dibattere questi importanti problemi. Secondo la gerarchia della Chiesa, per le sue decisioni, i fedeli non contano niente.

IL PIANO DI FABBRICAZIONE ALL'ESAME DEL CONSIGLIO  
COMUNALE

---

Il piano di fabbricazione è stato presentato in Consiglio Comunale e la sua discussione proseguirà in altre sedute.

Vorrei illustrarvi qui quale è lo sviluppo del piano, che cosa prevede e quali sono secondo lo scrivente i punti deboli.

Per la sua posizione, il Comune di Endine, è obbligato nel suo sviluppo principalmente da due condizioni: la prima, a Nord, dalla collina e dai ghiaioni e la seconda, a Sud, dalla strada nazionale e dal lago.

Nello studio del piano i progettisti, che forse hanno preferito certe zone di espansione piuttosto che altre, oltre che dalle ragioni di cui sopra, sono stati obbligati a continuare lo sviluppo del paese nelle direttrici che spontaneamente si erano create nell'edificazione e dalla considerazione che molte zone non erano geologicamente favorevoli a nuove costruzioni per il pericolo di frane e smottamenti del terreno.

Altra ragione che riduce ancora sensibilmente le aree edificabili è il passaggio delle tante linee elettriche che obbligano delle fasce di rispetto non costruibili.

Anche con tutti questi vincoli, il piano consente la edificabilità di nuovi insediamenti residenziali nella previsione che fra 20 anni il paese possa raggiungere i 5.000 abitanti. Quindi, in linea di massima, per il capoluogo lo sviluppo residenziale è previsto su via Repubblica, nella zona Madonna e nella piana che dagli "omasì" arriva alla "Cà del Capo".

Per Piangaiano si prevede di completare con nuove costruzioni le zone che sono già parzialmente edificate e una striscia di terreno ai lati della via Tironega fino ad arrivare a Valnaggiore.

A S. Felice, parte dei terreni che costeggiano la strada.

In una parte della costa del lago di Piangaiano, in Pura e S. Felice sono previste anche zone per l'edilizia a scopo turistico.

A Piangaiano e S. Felice è stata riservata dell'area per l'edilizia scolastica e in tutte le nuove zone di sviluppo sono stati collocati più o meno abbondantemente del verde pubblico per la creazione di giardini e delle zone destinate a parcheggio.

La edificabilità sarà consentita solo per costruzioni di uno e due piani fuori terra, cosa che personalmente trovo molto giusta, per due ragioni principali:

- 1°) perchè con questo sistema si può estendere la possibilità di costruzione a un maggior numero di piccoli proprietari;
- 2°) per la salvaguardia del paesaggio onde evitare la costruzione di grandi casermoni, dei quali abbiamo gli esempi, che cambiano fisionomia al paese.

E' prevista anche una zona di sviluppo artigianale e industriale che ha trovato posto nella zona dalla strada nazionale e via Tironega in località "Barele".

Questo è quanto stato previsto per lo sviluppo del territorio comunale.

Su tutto il piano è stato discusso parecchio in Consiglio Comunale, ma nessuno si è posto la domanda del costo e dei tempi di realizzazione del piano, domanda alla quale si dovrebbe dare risposta prima della approvazione del piano stesso, perchè se i costi superano le possibilità finanziarie del Comune, la sua realizzazione sarebbe impossibile.

Un'altra obiezione che si può fare è quella di destinare alla scomparsa tre nuclei residenziali oggi esistenti e molto belli, Fano-vo, Tinche e Sabbioni, perchè in queste zone non è stata prevista (per ragioni geologiche) nessuna area di sviluppo e le case esistenti, già molto vecchie e in cattive condizioni, quando gli attuali non ci saranno più, verranno abbandonate alla rovina perchè i giovani non vi vorranno più abitare.

Per le zone di cui sopra e per il centro storico bisognerà studiare un piano di restauro conservativo se non vorremo irrimediabilmente lasciare che tutto vada in rovina.

NELLO FRIGENI

I N T E R P E L L A N Z A

Al Sig. Sindaco del Comune di  
ENDINE

I sottoscritti consiglieri comunali interpellano il Sig. Sindaco per sapere se e quando l'Amministrazione Comunale intende far deliberare al Consiglio Comunale l'applicazione della legge 167 e la n°865 del 22/10/1971 sulla casa, in riferimento allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

E' noto come a Endine, nonostante centinaia di cittadini versino dal 1948 contributi INA-CASA e GESCAL, non sia mai stata costruita una sola casa popolare.

Una delle ragioni è che le amministrazioni non hanno mai deliberato di acquisire le aree da destinare a questo tipo di edilizia. Chiedono risposta orale alla prossima riunione del Consiglio Comunale.

Distinti saluti

Brighenti Giacinto

Ziboni Pietro

Endine, 27/11/1971

Alle Redazioni di  
 -L'ANGELO IN FAMIGLIA  
 - "ENDEN"

ENDINE

Sarei grato ad ambedue le Redazioni, se volessero provvedere ad una "pubblicazione" CONTEMPORANEA DEL "pezzo" che mi permetto di inviare. Grazie.

R I C O S T R U I R E D A V V E R O T U T T O . . . . .

Se non ci fosse battaglia, sarebbe segno che nessuno ha ideali. Mi rivolgo a tutti coloro che, o a livello individuale, o a livello di gruppo, sono, comunque, su di un "campo di battaglia". Mi rivolgo a tutti coloro che, per uno o per cento motivi, quando si incontrano, non si guardano nemmeno. Mi rivolgo a tutti coloro che presumono di essere depositari di tutta la verità, attribuendo, sempre, tutto il torto agli altri che non la pensano allo stesso modo. Mi rivolgo ai miei concittadini, mi rivolgo, infine, al mondo intero, perchè è tempo, ormai, di apprendere e di mettere in pratica la lezione della "democrazia", in quanto solo così potremo veramente anche noi sentirci sulla strada della nuova civiltà. Non troppe parole; non mi lascerò prendere la mano da tutto quello che ho avuto modo di pensare in questi ultimi anni, osservando lo svolgersi della vita pubblica della nostra comunità. Una parola sola: lo spettacolo che la nostra comunità offre è dei più disastrosi a vedersi, proprio a causa di mille separatismi, cercar la causa dei quali non servirebbe che a rinfocolare sopiti odi.

Principio fondamentale, condizione "sine qua non" della vita democratica è la pluralità degli ideali e delle opinioni, ma nel pieno rispetto degli ideali e delle opinioni degli altri.

La nostra condizione di uomini, e di uomini appartenenti allo stesso gruppo, alla stessa comunità, fa sì che, nel profondo, un ideale comune abbia ad esistere ed è il più semplice degli ideali, quello che vuole che tutti collaborino per il comune bene.

E' da questo obiettivo veramente fondamentale che si ha da partire, appianando, di volta in volta, le divergenze che possono sorgere, a causa di diverse angolazioni di pensiero; angolazioni, peraltro, che vanno comunque rispettate.

La democrazia non fallisce, in teoria, perchè vuole che la ragione, fattasi numero, stia dalla parte del numero più alto. E non è detto che il numero più alto stia sempre dalla stessa parte....

La battaglia è mezzo di democrazia, nella fase preparatoria di un qualsiasi piano. Quando, però, la maggioranza abbia sancito un principio, una linea d'azione, un metodo, è democrazia accettare.

E' necessario rompere il luogo comune che vuole o vittoriosi o vinti. Con la democrazia i vinti non esistono.

Chi si sente vinto, non ha ancora acquisito coscienza e figura democratica, non ha ancora recepito il vero senso della democrazia. Così, miei concittadini, consentitemi di ricordarvi che da tutti è atteso il giorno in cui sarà possibile che tutte le mani si stringano, e che tutti gli occhi siano rivolti verso il medesimo obiettivo, il medesimo futuro, sia nostro che dei nostri figli, i quali, venendo a crescere in un ambiente caratterizzato da odio e da separatismo, ricevono da noi il peggiore dei mali.

I figli, è inutile nutrirli col solo cibo che passa dalla bocca. Appena saranno in grado di farlo (e l'ora viene sempre molto presto, perchè essi hanno intelligenza), ci contesteranno ed avranno ragione, perchè potranno dirci: "avete odiato, ora odiano noi!".

Chi avrà, allora, il coraggio di difendersi da tale accusa?

Così, è chiaro che bisogna ricostruire tutto, dimenticando il passato, o ricordandolo, sì, ma solo come lezione.

Trovarsi, incontrarsi in massa, recare ciascuno la propria idea, come un dono per gli altri, creare unità e per fare questo non importa dove ci si incontra: la casa di ognuno sia la casa di tutti gli altri!

Questo ho pensato, guardando al vivere del paese che, ormai, è mio e dei figli che vi ho generato, e questo ho scritto in buona fede ed in coscienza di cittadino leale e democratico.

Non dubito che anche TUTTI VOI pensiate le stesse cose, nell'intimo vostro.

Se è vero, che le pensate, fate qualcosa, perchè i problemi attendono mature ed adulte soluzioni.

PIERO CAO

Endine: Novembre 1971

Abbiamo pubblicato volentieri la lettera di Piero Cao, perchè apprezziamo lo spirito con il quale è stata scritta, anche se non condividiamo alcuni giudizi sulla situazione della comunità e il pessimismo che risulta evidente dal titolo.

Egli, con la sua lettera, si avvicina (non entra) "al campo di battaglia" con il suo pensiero e cerca di contribuire alla scelta di un metodo che dovrebbe essere seguito nel quotidiano scontro ideale e politico teso a raggiungere quel giorno migliore "in cui sarà possibile che tutte le mani si stringano".

Nobile intento, e riconosciamo la sincerità con cui viene espresso.

Ma occorre sempre tener presente che i problemi che si agitano all'interno della comunità e della società sono tanto importanti che non possono e non potranno essere risolti solo auspicando un abbraccio fraterno. Parliamo non di problemi minuti il cui supe=

ramento può avvenire impiegando il buon senso e l'onestà morale, ma quelli che travagliano la società, in una società divisa in classi e dove lo scontro di classe tra sfruttato e sfruttatore è presente in ogni momento. Non si può ignorare che in continuazione si verifica l'urto tra il vecchio e il nuovo, tra una idea e l'altra, tra la libertà e la dittatura, tra la cultura e l'ignoranza, tra la ricchezza e la miseria.

La stretta di mano fraterna non può che essere raggiunta al momento del raggiungimento dell'eguaglianza e del massimo di giustizia sociale, e sarà anche il momento in cui si sarà verificato il più alto grado di maturazione della coscienza di ogni essere umano.

Tutto questo si raggiunge con la lotta entrando nel "campo di battaglia".

Il "Tarlo" nel precedente numero del giornalino, affermava:

"la vita per noi è lotta continua; è dialogo con altre persone sui temi della stessa vita; è confronto delle idee e perciò polemica anche aspra certe volte; è creazione di un pensiero risultante da una valutazione individuale e collettiva del proprio essere, della propria funzione nella società".

Siamo d'accordo, come del resto è stato affermato nell'articolo citato, che il tutto deve avvenire tenendo a mente "il bene comune", con l'esercizio della democrazia, senza odio. Ma siccome lo scontro avviene tra le parti che si contrappongono, bisogna convenire che occorre essere in due ad operare con gli intenti più sani e più giusti.

Se uno dei due è un figlio degenero, è evidente che qualche cosa si inceppa e, di conseguenza, anche gli intenti più buoni subiscono delle scosse.

## REPRESSIONE, SQUADRE FASCISTE E LOTTA DI CLASSE

Uno dei fatti più evidenti della situazione politica attuale è l'attacco repressivo che la classe capitalistica sta portando nei confronti della classe operaia, degli studenti, degli sfruttati in genere. E' rispetto a questi fatti che ci si pone il problema di fare un poco di chiarezza sul discorso e sulla pratica della repressione che la borghesia cerca di portare avanti oggi. Dalla storia noi sappiamo che la lotta tra le classi non segue un processo lineare bensì si sviluppa attraverso una dialettica, negativa rispetto alle esigenze delle varie classi. Per il proletariato questo significa porre le proprie giuste esigenze nei confronti della borghesia negando a questa la possibilità di mantenere i suoi privilegi. Per la borghesia significa intensificare lo sfruttamento per mantenere i propri privilegi ed il proprio potere negando tutti i diritti del proletariato. Il risultato di questo scontro di classe è sempre determinato dalla forza. Forza che per il proletariato significa:

- coscienza del proprio stato di sfruttati
- capacità di organizzarsi
- lotta su obiettivi giusti, frutto delle proprie esigenze
- lotta per il potere di gestire le fabbriche, le scuole e tutto il resto della nostra vita eliminando il principio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Al contrario la forza della borghesia è sempre: repressione. Se questo è quanto possiamo ricavare dalla storia, ora serve però puntualizzare come questa repressione si articola oggi e qui da noi in particolare, per poter ricavare delle indicazioni nella nostra pratica di vita.

Possiamo dire sinteticamente che dopo le lotte del 68/69 le forze reazionarie e conservatrici hanno subito cominciato a tessere per i suoi fini una trama di repressione molto ampia ed articolata. Hanno iniziato con una strage, quella di Piazza Fontana a Milano, per continuare con centinaia di attentati particolari; hanno effettuato più di 20.000 denunce contro operai e studenti in pochi anni; hanno usato le squadre fasciste per bastonare e accoltellare coloro che lottano per la democrazia (vedi solo i casi più clamorosi di Trento, dei licei milanesi, dal sindacalista ucciso da un agrario in Emilia).

E' chiaro che nel momento in cui il proletariato è forte, la borghesia non può certo volere un incontro frontale, perchè sa bene che sarebbe la sua fine, allora adotta tattiche diverse nelle varie situazioni e più che altro oggi tende da una parte a dividere il proletariato e dall'altra, tramite l'effettuazione di licenziamenti, di messa in cassa integrazione, ecc. a rendere instabili e più facilmente ricattabili gli strati sfruttati.

Analizziamo più in particolare questo piano repressivo. Per prima cosa si cerca di dividere gli operai dagli studenti e dai contadini; durante le lotte si inviano massicce forze di polizia e si mettono in campo le squadre fasciste; arresti, denunce; si distorce completamente le informazioni o addirittura ignorandole (vedi tutti i giornali di proprietà dei vari padroni e padroncini, vedi la T.V. in mano a De Fco socialdemocratico e simpatizzante fascista).

Questo è un primo grado di repressione, l'altro che oggi sta assumendo forme sempre più vaste è l'effettuazione di licenziamenti, ecc; che coinvolge larghe fette di classe operaia, in particolare la meno organizzata, e di studenti alla ricerca del posto di lavoro.

A tutta questa ondata repressiva che abbiamo analizzato a grandi linee cosa possiamo e vogliamo opporre? Non certo l'avventurismo e l'opportunismo bensì la forza e la capacità di lotta che si deve articolare nelle varie situazioni specifiche nella richiesta del soddisfacimento delle nostre giuste ed elementari esigenze—diritto al posto di lavoro—diritto a discutere liberamente—diritto ad organizzarci e vivere democraticamente.

A livello generale: diritto a costruire una società socialista dove si neghino i privilegi ai pochi e la possibilità di sfruttamento e di limitazioni delle nostre esigenze complessive.

La repressione portata avanti dal capitalismo e i suoi vari strumenti tra i quali le bande fasciste non ci devono per niente spaventare perchè i nostri obbiettivi sono giusti, e ci devono anzi spingere alla ricerca della via più giusta per realizzarli. La via è nella unità di tutte le forze sinceramente democratiche contro i rigurgiti fascisti e contro coloro che li appoggiano e li finanziano. Le manifestazioni di Milano, di Torino e di Roma sono una testimonianza della nobilitazione delle masse e del processo di crescita della unità antifascista.

Se la magistratura di Milano in questi giorni ha preso provvedimenti contro il M.S.I., con denunce, arresti e perquisizione delle sedi, lo si deve a questa mobilitazione antifascista di massa.

Bisogna andare avanti.

Elio Berlai

# ANCORA UN NO!

Ci risiamo! Alcuni giorni fa, il consiglio parrocchiale ha negato il cinema-teatro di Endine e la sala dell'oratorio ad una assemblea sindacale, organizzata per discutere sulle decisioni e sul modo di comportarsi in seguito alla crisi del locale stabilimento Piccinelli. Appare subito evidente che notevole era l'importanza dei temi da trattarsi in questa riunione: tra l'altro bisognava discutere e studiare iniziative atte a bloccare l'ondata di licenziamenti che si è abbattuta recentemente sulla nostra vallata, e a garantire a tutti un posto di lavoro.

Il contenuto di questa riunione, che in seguito è stata tenuta per forza di cose in un bar con risultati facilmente immaginabili, non giustifica minimamente

parrocchiale, il  
ta, barricandosi  
ne, ormai già suf-  
tata, che nei loca-  
non si fa politi-  
do, dicono, si va  
tà per cui sono  
no ancora una vol-  
ni endinesi la  
nirsi nei locali  
Denissimo! Sorge



L'ESERCIZIO DELLA  
DEMOCRAZIA A  
ENDINE

il no del Consiglio  
quale ancora una vol-  
dietro la definizio-  
ficientemente sfrut-  
li della parrocchia  
ca (perchè in tal no-  
contro alle finali-  
stati costruiti) han-  
ta negato a cittadi-  
possibilità di riu-  
suddetti.

allora spontanea la  
domanda: quali sono poi le finalità per cui si è deciso di costruire questi locali? Non voglio pensare, perchè sarebbe troppo sciocco, che queste finalità si riducano tutte nel mostrarci un film settimanalmente, o qualche spettacolo teatrale, qualche serata di musica lirica e l'ormai tradizionale festival endinese, perchè veramente, allora, le finalità si ridurrebbero a ben poca cosa.

Ma poi alla Pro Loco si può tranquillamente affittare il cinema-teatro per i suoi spettacoli, perchè è evidente che la Pro Loco non fa

politica, non fa discutere la gente sui problemi importanti, non fa aprire gli occhi alla popolazione di fronte ai problemi attuali (anzi, davanti a certi spettacoli gli occhi spontaneamente si chiudono), insomma la Pro Loco, ed è giusta, dice, perchè questo non è il suo compito, non fa paura a nessuno e non altera minimamente lo stato di cose attuale.

Affittare il locale alla Lista Endinese per quattro spettacoli culturali su argomenti che riguardano direttamente o indirettamente tutti gli endinesi, avrebbe costituito invece chissà quale grave pericolo per la popolazione stessa.

Nessun pericolo invece, ma anzi occasione di sano e completo divertimento, offre il nuovo "Centro Familiare" o meglio "snack bar" come qualcuno, con discutibile gusto pubblicitario, ma con una trovata non certo priva di fantasia, ha pensato bene di definirlo.

E qui veramente sorge un dubbio: mi chiedo cioè se il Consiglio parrocchiale si sia chiesto quali erano le finalità per cui è stato costruito l'oratorio.

A parte questo e il tornaconto venale dalla trasformazione dell'oratorio, il problema da risolvere è quello riferito al cinema-teatro.

Un locale che viene tenuto chiuso 5 giorni alla settimana quando dovrebbe essere usato per svolgere quelle attività che vanno nella direzione più giusta, quella di permettere alla gente di prendere parte a dibattiti e discussioni sui problemi del momento.

Ci sono paesi anche vicini dove il Consiglio parrocchiale non erige nessun ostacolo alla concessione del cinema per tenere assemblee; solo Endine si deve distinguere e deve creare barriere insormontabili anche sulle cose di facile soluzione.

Con quale risultato?

"Bussate e la porta vi sarà aperta". A Endine ti viene chiusa in faccia

Tullio Brighenti